

Giorgio de Chirico

*Carl Einstein**

De Chirico: una battuta d'arresto al positivismo di Auguste Comte e al liberalismo italiano contro Courbet e il luminismo democratico. De Chirico ci presenta le fattezze di una matematica sognata; Cézanne creò una struttura coloristica. Picasso trovò uno spazio figurativo nuovo e assolutamente concreto; de Chirico – che abitava in periferia – compose una specie di mantica tettonica.

Facciamo riferimento a due nomi che possono in qualche modo illustrare la situazione di de Chirico: Böcklin e il pessimismo schopenhaueriano, guardando verso il passato: Uccello e l'Alchemia. Vive fra Firenze e Parigi e sogna fra Paracelso e Lautréamont.

De Chirico rivisitò il mondo arcaico come tanti giovani italiani; amò le prime realtà oggettive magiche dell'arte prima della Riforma e Controriforma. Alle proprie visioni soggettive egli oppone una 'Storia' piuttosto sconnessa e perciò contraddittoria.

Per Cézanne oggetti come il cono, il cubo e il triangolo servono come mezzi strutturali, per de Chirico invece obbediscono a una passione poetica, mitica e mantica. Una cosa pone de Chirico nel novero dei contemporanei: la forma tettonica dei suoi sogni. Il romanticismo odierno consiste forse in una crescita a dismisura dei numeri, la cui natura è ancora imperfettamente compresa. I 'quanti' della scienza – mezzi poetici di una ragione intuitiva – cominciano a essere trasformati magicamente (incantati) dagli artisti. Qui però il numero ha un senso solamente nella misura in cui è stato trasfigurato poeticamente fino ad assumere una forma. Ciò si può constatare nelle belle arti, mentre gran parte della letteratura odierna tramonta oscillando tra un ammorbante Felix Dhan e una sorta di fuga da slogan ingrignati. Solo pochi conoscono il segreto della libera analogia.

Nella pittura si intuisce che la norma è intrinsecamente connaturata all'uomo; gli appartiene come intuizione necessaria, esattamente come gli appartengono le ossa del suo corpo.

*Introduzione al catalogo della mostra *Giorgio de Chirico*, Galerie A. Flechtheim, Berlino, 1930.

Chi oggi rifiuta il cubismo avrebbe rimproverato Giotto e Masaccio a suo tempo. L'arte non si risolve in sentimentalismo e atmosfere suggestive. Si prende finalmente atto che l'architettura, che ha i suoi albori negli utensili e nelle tende, è la madre delle belle arti, tenendo tuttavia conto che l'invenzione totale è un caso d'eccezione, poiché l'arte è in complesso la storia di incidenti anonimi che hanno un breve significato di mercato. I sogni valgono tanto quanto tremolanti ed evanescenti riflessi in uno specchio. Ci si era dimenticati che forse avevano un senso particolare. Da Picasso in poi si comincia a sognare con esattezza. La precisione è una delle caratteristiche più umane. Il sentimentalismo è sterco di vacca. La matematica è la *katharsis* dei senza dio. Ma già da tempo alcuni singoli provano a individuare nei numeri un significato più profondo, ampio e vivo.

De Chirico può forse essere definito come un romantico del numero e un classicista della forma. Maturò una visione interiore che arrivò a stancarsi e a creare melanconia in quei suoi occhi decisamente toscani. A quel punto la mentalità classicistica si è evidenziata più nettamente. Questo classicismo di de Chirico si rifà agli italiani arcaici, proprio come si tende ovunque a riproiettare il presente nel passato, sempre più indietro e con sempre maggiore brama d'impadronirsi del tempo.

L'unica possibilità per la nostra epoca di acquisire chiarezza consiste nell'operare secondo una disciplina che miri a individuare strutture. Soltanto a partire da essa è possibile ordinare e separare le arti. La capacità di riconoscere strutture è la nostra caratteristica più precipuamente umana, e da essa germoglia l'autonomia dell'arte. Da qui prende le mosse de Chirico alla ricerca di una metafisica andata smarrita, che egli ha tentato di ricreare.

Le immagini di de Chirico vanno al di là del giorno e sono dominate da dualismi. Forse a de Chirico il giorno appare come un inferno ghiacciato e nuvoloso. Ombre infantili volano dietro a cerchi rotolanti nel buio, oppure sogni riflessi di manichini soffrono nell'inferno dell'abbandono, in solitudine, in morte piazze italiane.

Il pessimistico dualismo di de Chirico si dimostra nelle opere in cui gli oggetti ironizzano fra di loro, Zeus contro il cavolfiore. La loro unità è la struttura, all'interno della quale il contenuto contraddittorio trova una sua proporzione. La geometria in de Chirico sembra essere sogno e presentimento.

Questo ci interessa in de Chirico: la sua ricerca e la sua conoscenza di condizioni elementari e mitiche tra la matematica e il decorativo. In ciò riecheggia qualcosa degli anni Venti.

E tutto questo mentre nel mondo primitivo si declamava pateticamente

attraverso la decorazione. Senza aver mai preso in considerazione le condizioni elementari. E questo è importante: de Chirico conosce il complicato mondo dei sogni, ed è purtuttavia spaventosamente vicino al vissuto reale dei sogni. L'uomo per lui è il manichino costruttivo delle visioni.

Non so perché i quadri di de Chirico mi sembrano tragici. Nella tragedia perfetta ammiriamo la vittoria del poeta sulle sue creature e le loro vicissitudini; in sostanza si gode della gioiosa superiorità ottenuta tramite la forma. Nella tragedia greca, in questa splendida adorazione degli dèi, si conferma l'annichilimento ad opera del destino, eppure in mezzo a tutte le devastazioni persiste incolume la forma, questa nostra caratteristica più intimamente umana e più forte.

In de Chirico un pezzo di medioevo diventa vivo, un rinascimento dei vecchi strati torna a risplendere.

Questo è caratteristico in de Chirico: una visione della realtà soggettiva e contemporaneamente un atavismo arcaicizzante. Ricordi tettonici, sogni che infine ricadono stanchi nel passato.

Negli anni intorno al 1910 questi italiani negarono tutte le esperienze; ma poco dopo chiusero le mura dei loro vecchi palazzi stretti intorno a sé affermando l'uguaglianza di tutte le storie. In questo si percepisce la loro tettonica: numero e proporzione appaiano immutabili attraverso il tempo. Ma l'ultima impresa fallì. Verranno dominati infatti da vecchie visioni; un atavismo storico reso soggettivamente mitologico. La persistenza di una visione vecchia, la ricaduta in una mitologia galvanizzante divenne minacciosa nel momento in cui ci si dilungava in sogni devianti.

De Chirico ci mostra che il contemporaneo reagisce in modo strutturale in ambito visionario. Ai contenuti soggettivi, romantici, si contrappone automaticamente la struttura. E questo è caratteristico: la matematica e il numero vengono di nuovo avvicinati a quei settori dell'anima preposti alla formazione dei miti. Proprio negli italiani si nota una tale disposizione pitagorica-gnostica. La matematica fa irruzione come formula magica e intuizione fondamentale. Dal significato tecnico si vuole procedere verso il significato mitico e sensibile. I mezzi della *ratio* vengono usati magicamente, ma per necessità resi soggettivamente mitici non essendoci corrispondenze spirituali.

La geometria in de Chirico reagisce come istinto e agisce in maniera simbolica o letteraria. Per questo motivo la sua arte appartiene un po' al mondo dei simbolisti.

Dal punto di vista tecnico, quest'epoca è pienamente costruttiva, ma ci si vuole ancora lasciar andare in uno sciatto idillio quando si tratta di cose spirituali. In alcuni artisti diviene chiaro che l'ordine vale più come signi-

ficato che non come caso periferico. In de Chirico è preziosa l'indicazione che i sogni sono delle immagini rigorose. Si rimprovera a questi sogni la loro forma razionale. Allora bisognerebbe rimproverare anche i sogni candidi degli antichi. I greci venivano sottovalutati, considerati un popolo di ginnasti razionali e capricciosi, come a voler ridurre lo sforzo spirituale degli italiani a un frammento di colore, o affermare che il fabbricante di colore è il più grande pittore. Ma questi quadri degli antichi italiani sono molto di più e decisamente altro che solo un pezzo di buona pittura.

GIORGIO DE CHIRICO



1926 (Sammlung Lange, Krefeld)

GALERIE ALFRED FLECHTHEIM

BERLIN · LUTZOWUFER 13

19. Oktober bis Anfang November 1930

Copertina del catalogo della mostra 'Giorgio de Chirico', Galerie A. Flechtheim, Berlino, 1930